



San Francesco salva le anime dal Purgatorio, Brooklyn Museum

INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA

Introduzione al Diploma di Teobaldo

Il *Diploma di Teobaldo*, frate minore e vescovo di Assisi, emanato dalla curia vescovile il 10 agosto 1310, rappresenta il punto di arrivo e il massimo perfezionamento formale della documentazione riguardante la complessa vicenda dell'origine dell'Indulgenza della Porziuncola. Per questa sua caratteristica di ufficialità, il Diploma è chiamato anche "canone teobaldino". Il documento, per quanto motivato da estrema preoccupazione polemica contro i detrattori dell'Indulgenza, è impostato con impeccabile rigore narrativo e giuridico, saldamente ancorato alla realtà del momento, drammaticamente teso ad evadere dal dilemma "vero-falso" per rifugiarsi solo nel "vero" dell'Indulgenza. Per dimostrare la verità oggettiva e storica della concessione dell'Indulgenza a san Francesco sono messi a partito tutti gli elementi possibili; viene così ricostruito il fondo storico, come un tessuto forte su cui possa leggersi la trama degli avvenimenti. Ne risulta un quadro perfetto, un dramma vivacissimo nello scenario dell'Umbria medievale, frequentata da papi, cardinali e semplicioni. Vi spiccano splendidamente le immagini della Vergine Maria (la carta), di Gesù Cristo (il notaio), degli angeli (i testimoni). Dal *Diploma* si è sviluppata un'ampia letteratura, di cui è capostipite il *Trattato* di frate Francesco di Bartolo da Assisi (ante 1334), con i connotati dell'agiografia bassomedievale, straordinariamente ricca di amplificazioni leggendarie.

DIPLOMA DI TEOBALDO

(3391) Frate Teobaldo, per grazia di Dio vescovo di Assisi, augura a tutti i fedeli di Cristo, che vedranno la presente lettera, la salvezza nel Salvatore di tutti. A motivo della maldicenza di alcuni detrattori che, animati dallo zelo dell'invidia o forse dell'ignoranza, con facce di bronzo parlano contro l'Indulgenza di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, siamo costretti a rendere noto a tutti i fedeli con la presente lettera le modalità e le caratteristiche dell'Indulgenza e in quali circostanze il beato Francesco, mentre era in vita, l'ottenne da papa Onorio.

(3392) Il beato Francesco risiedeva presso Santa Maria della Porziuncola, ed una notte gli fu rivelato dal Signore che si recasse dal sommo pontefice Onorio, che in quel tempo dimorava a Perugia, per impetrare una Indulgenza a favore della medesima chiesa di Santa Maria della Porziuncola, riparata allora da lui stesso. Egli, alzatosi di mattina, chiamò frate Masseo da Marignano, suo compagno, col quale si trovava, e si presentò al cospetto di papa Onorio, e disse: "Santo Padre, di recente, ad onore della Vergine Madre di Cristo, riparai per voi una chiesa. Prego umilmente vostra santità che vi poniate un'Indulgenza senza oboli". Il papa rispose: "Questo, stando alla consuetudine, non si può fare, poiché è opportuno che colui che chiede un'Indulgenza la meriti stendendo la mano ad aiutare, ma tuttavia indicami quanti anni vuoi che io fissi riguardo all'Indulgenza". San Francesco gli rispose: "Santo Padre, piaccia alla vostra santità concedermi, non anni, ma anime". Ed il papa riprese: "In che modo vuoi delle anime?". Il beato Francesco rispose: "Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno a questa chiesa confessati, pentiti e, come conviene, assolti dal sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del battesimo al giorno ed all'ora dell'entrata in questa chiesa".

Il papa rispose: "Molto è ciò che chiedi, o Francesco; non è infatti consuetudine della Curia romana concedere una simile indulgenza". Il beato Francesco rispose: "Signore, ciò che chiedo non viene da me, ma lo chiedo da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo". Allora il signor papa, senza indugio proruppe dicendo tre volte: "Ordino che tu l'abbia".

(3393) I cardinali presenti obiettarono: "Badate, signore che se concedete a costui una tale Indulgenza, farete scomparire l'Indulgenza della Terra Santa e ridurrete a nulla quella degli apostoli

Pietro e Paolo, che sarà tenuta in nessun conto". Rispose il papa: "Gliela abbiamo data e concessa, non possiamo né è conveniente annullare ciò che è stato fatto, ma regoliamola in modo tale che la sua validità si estenda solo per una giornata". Allora chiamò san Francesco e gli disse: "Ecco, da ora concediamo che chiunque verrà ed entrerà nella predetta chiesa, opportunamente confessato e pentito, sia assolto dalla pena e dalla colpa; e vogliamo che questo valga ogni anno in perpetuo ma solo per una giornata, dai primi vespri compresa la notte, sino ai vespri del giorno seguente".

(3394) Mentre il Beato Francesco, fatto l'inchino, usciva dal palazzo, il papa, vedendolo allontanarsi, chiamandolo disse: "O semplicione dove vai? Quale prova porti tu di tale Indulgenza?". E il Beato Francesco rispose: "Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni".(3395) Egli poi, lasciando Perugia e ritornando verso Assisi, a metà strada, in una località che è chiamata Colle, ove era un lebbrosario, riposandosi un po' con il compagno, si addormentò. Al risveglio, dopo la preghiera, chiamò il compagno e gli disse: "Frate Masseo, ti dico da parte di Dio che l'Indulgenza concessami dal sommo pontefice è confermata in cielo". E questo lo riferisce frate Marino, nipote del detto frate Masseo, che lo udì di frequente dalla bocca del proprio zio. E questo frate Marino da poco tempo, verso il 1307, carico d'anni e di meriti, si è addormentato nel Signore.

(3396) Dopo la morte del beato Francesco poi, frate Leone, uno dei suoi compagni, uomo di vita esemplare, così come l'aveva udita dalla bocca di san Francesco e frate Benedetto d'Arezzo, parimenti compagno di san Francesco e frate Rainerio d'Arezzo, come l'avevano udita da frate Masseo, riferirono attorno a questa Indulgenza molte cose, sia ai frati sia ai laici, molti dei quali sono ancora in vita e attestano tutte queste cose.

(3397) Con quanta solennità poi fu resa pubblica l'Indulgenza nell'occasione della consacrazione della stessa chiesa da parte di sette vescovi, non intendiamo scrivere se non soltanto quello che Pietro Zalfani, presente a detta consacrazione, affermò davanti a frate Angelo ministro provinciale, a frate Bonifazio, frate Guido, frate Bartolo da Perugia e ad altri frati del convento della Porziuncola: e cioè che egli era presente alla consacrazione di quella chiesa, che fu celebrata il 2 agosto ed aveva ascoltato il Beato Francesco mentre predicava alla presenza di quei vescovi; che egli aveva in mano "cedola" (foglio di pergamena) e diceva: "Io vi voglio mandare tutti in paradiso, e vi annuncio una Indulgenza, che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che ogni anno verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l'Indulgenza di tutti i loro peccati".

(3398) Pertanto, abbiamo premesso queste cose, riguardo all'Indulgenza, per coloro che ne erano all'oscuro, affinché non siano scusati più a lungo per la loro ignoranza e soprattutto per gli invidiosi e i detrattori, che in alcune parti si adoperano a distruggere, sopprimere e condannare quello che tutta l'Italia, la Francia, la Spagna e le altre province, sia al di qua che al di là dei monti, anzi quello che Dio stesso, ad onore della sua Madre santissima, da cui si intitola l'indulgenza, con frequenti ed evidenti miracoli, quasi ogni giorno magnificano, glorificano e diffondono...

(3399) A testimonianza e in fede di tutto ciò, abbiamo inviato questa lettera munita del nostro sigillo. Dato in Assisi, nella festa di San Lorenzo dell'anno del Signore 1310.

**INDULGENZA PLENARIA *TOTIES QUOTIES* DA LUCRARE NELLA
CAPPELLA DELLA PORZIUNCOLA PRESSO ASSISI SI ESTENDE IN
TUTTI E SINGOLI GIORNI DELL'ANNO.**

BENEDETTO PAPA XV

A perpetua memoria. È ben noto che la chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, che il nostro predecessore Pio Papa X elevò alla dignità di Basilica Patriarcale, possa annoverarsi per diritto e per merito tra i principali santuari non solo d'Italia, ma dell'universo orbe cattolico.

Infatti come si tramanda, nel IV secolo, quando Liberio reggeva questa Cattedra di Pietro, dapprima fu eretto da alcuni pii pellegrini, che vi depositarono un frammento del sepolcro della Vergine Madre di Dio portato dalla Palestina, un piccolo edificio che, in onore dell'Assunzione della Vergine Madre di Dio, ebbe il nome di Santa Maria degli Angeli. Quando poi il patriarca dei monaci occidentali Benedetto offrì in dono un piccolo appezzamento di terra alla sacra edicola, questa per la piccola porzione fu detta *Porziuncola*.

I contadini che abitavano intorno e gli abitanti dei paesi vicini e soprattutto i cittadini di Assisi per secoli hanno venerato questa sacra cappella con antica fede, avendo sperimentato come la Vergine è mediatrice di grazie presso Dio. Si dice che Pica, madre di san Francesco, ottenesse lì la grazia della maternità. Per cui Francesco dalla più tenera età con singolare pietà custodì l'edicola della Porziuncola, e poi, fatto povero per Cristo, amò soprattutto quella povera edicola, e lì pose le fondamenta dell'Ordine Minoritico, e lì scrisse quella regola, che Innocenzo III Nostro Predecessore di chiara memoria, ammonito da una visione divina, approvò. Qui Chiara, nobile vergine Assisiense, abbandonando il mondo, indossò la povera veste francescana, e istituì la famiglia delle monache o famiglia del secondo Ordine. Lì ebbe origine anche quel Terz'Ordine Francescano al quale anche noi ci siamo affiliati. Presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, o della Porziuncola, furono fatti i primi raduni capitolari dell'Ordine Francescano: da lì anche scaturì la celeberrima indulgenza della Porziuncola, che dallo stesso Cristo Signore per l'intercessione della Vergine Madre di Dio, Francesco ottenne nell'anno del Signore 1216 per la salute spirituale del popolo cristiano. Infatti, come si tramanda e gli storici dell'Ordine Francescano narrano, lo stesso Santo, aiutato

dal patrocinio della Madre, la cui opera supplice aveva implorato, con preghiere insistenti chiese a Cristo Gesù che a tutti quelli che entrassero in quella chiesa fosse concesso il perdono e la remissione (indulgenza) di tutti i peccati, dei quali avessero fatto la confessione al sacerdote. Gli rispose il Signore che questo gli piaceva, e comandò che andasse dal suo Vicario e da lui a suo nome chiedesse quella indulgenza. Udendo ciò Francesco si recò a Perugia e a Onorio III, che allora gestiva il governo della santa Chiesa, manifestò il divino mandato, aggiungendo queste parole: “Piaccia alla Santità Vostra non dare anni, ma anime”. Onorio domanda: “Perciò cosa chiedi, Francesco?”. Rispose: “Voglio, se piace a Vostra Santità, che tutti quelli che verranno a questa chiesa confessati e pentiti, e come conviene, assolti dal sacerdote, siano assolti dalla pena e dalla colpa dal giorno del battesimo fino al giorno ed ora dell’entrata nella chiesa sopraddetta”. Allora il Pontefice: “Chiedi molto, Francesco”, e toccato dalla novità della cosa, aggiunse che questo modo di lucrare le indulgenze non è conforme alla consuetudine della Curia Romana. Ma il Santo: “Signore, quello che chiedo, non lo chiedo da parte mia, ma da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo”. E il Papa subito annuì, dicendo tre volte: “Mi piace che tu l’abbia”.

Questa origine dell’indulgenza, anche per l’ammirevole narrazione, manifesta come fosse amplissima quella prima concessione del Nostro Predecessore: cioè libera, perpetua, non circoscritta da nessun limite di tempo. Tuttavia, come gli stessi storici insegnano, dopo, per gravi e plausibili cause, soprattutto per la promulgazione della Crociata, lo stesso Onorio restrinse il tempo per lucrare quella indulgenza ogni anno, allo spazio di un giorno naturale, cioè dai primi vesperi del primo di agosto al tramonto del sole del giorno seguente. Però questa limitazione di tempo durante i secoli non è rimasta immutata. Infatti, ancor prima che i Pontefici Romani Nostri Predecessori estendessero l’indulgenza plenaria (quella che ogni anno nella chiesa della Porziuncola viene lucrata il secondo giorno del mese di agosto) a tutte le chiese del primo Ordine, poi a quelle del secondo Ordine, cioè delle monache, alla fine anche a quelle del Terz’Ordine Francescano, poste in tutto il mondo, non mancarono esempi di concessioni, per grazia della stessa Santa Sede, a molte chiese di queste stesse indulgenze chiamate “ad instar Portiunculae” valevoli per tutta l’ottava di qualche festa. Poteva pertanto l’indulgenza rimanere limitata ad un solo giorno solo nel tempio di Santa Maria degli Angeli, da cui la stessa indulgenza era sgorgata in tutto il mondo cristiano? Per cui è accaduto che

anche lì si stabilisse l'antichissima consuetudine, già dal secolo XIII e soprattutto alla fine del secolo XV e all'inizio del secolo XVI, nel popolo di entrare e uscire dalla cappella della Porziuncola più volte al giorno, per lucrare l'indulgenza plenaria ogni volta ("toties quoties"), non solo il 2 agosto, ma anche in altri giorni dell'anno, soprattutto il giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti per aiutare con tanta salutare indulgenza le anime detenute nel fuoco del Purgatorio. Poi per il grande concorso di popolo in tutte le principali festività dell'anno per prendere le indulgenze fu edificato sopra l'edicola della Porziuncola il grandissimo e celeberrimo tempio, spesso apparso incapace di contenere le moltitudini di fedeli confluenti da ogni dove. Da tempo nella curia romana si è discusso se la limitazione di Onorio è da osservare in senso stretto; se per la validità, l'indulgenza della Porziuncola è da lucrare nella cappella interna del tempio della Madre di Dio regina degli Angeli; se deve essere estesa anche agli altri giorni dell'anno, oltre all'unico giorno come sopra designato: su tutto questo si è discusso fino ai nostri giorni avvenendo a una duplice sentenza. Invero i Romani Pontefici Nostri Predecessori, che in gran numero, condotti da pietà, giunsero al santuario della Porziuncola, non dubitarono di prestare orecchi benigni ai voti della famiglia francescana. Essi infatti fecero quasi a gara per favorire quella chiesa con nuovi e insieme singolari privilegi, soprattutto Paolo III Farnese, che nell'anno 1544, mentre nel convento Perugino presso il pozzo del beato Egidio parlava con i frati, pregato dal Vicario dello stesso cenobio, che gli paresse della consuetudine, che era invalsa ab immemorabili, di lucrare l'indulgenza della Porziuncola nell'edicola del tempio degli Angeli nei singoli giorni dell'anno e non una volta all'anno, rispose che così doveva essere, e che, per togliere ogni dubbio, se fosse necessario, che egli approvava e sanciva integralmente con la suprema autorità apostolica quella pia consuetudine. Di questa concessione fatta a viva voce, si conservano le testimonianze negli archivi Francescani; tra queste la grave deposizione di Masseo Bardi, religioso dell'Ordine dei Minori, poi vescovo di Chiusi, che asserì con giuramento di essere stato presente al colloquio e avesse udite le parole del Nostro Predecessore. Giova anche qui ricordare che gli storici riferiscono che il Papa Clemente XII, che sebbene diventato Pontefice, si è degnato di conservare il patronato dell'Ordine Francescano, per togliere tutte le ansietà, udito il voto favorevole dei Cardinali Pico e Passeri, giungesse alla sentenza di confermare, date le Lettere col piombo, il perdono ai fedeli che giungono al tempio degli Angeli per

lucrare in qualunque giorno dell'anno l'indulgenza della Porziuncola; ma la repentina morte del Pontefice, non permise che la cosa si concludesse. Anche Innocenzo XII ha largito nell'anno 1695 al tempio di Santa Maria degli Angeli l'indulgenza plenaria quotidiana perpetua. Anche Noi, nell'anno 1916, a sette secoli dalla pubblicazione della stessa indulgenza plenaria nell'edicola Assisiense di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, su richiesta del Ministro generale dell'Ordine dei Minori che inviò supplici richieste perché ci fossimo degnati di riconoscere la tradizione che già, come abbiamo ricordato era invalso nel suo Ordine di lucrare il privilegio nella stessa edicola la predetta indulgenza tutti i giorni dell'anno "toties quoties", non abbiamo esitato assentire ai pii voti, e fin tanto che s'inizino nuovi studi su ciò, nel frattempo abbiamo fatto la concessione della stessa indulgenza per un anno. Ora poi, tenuto conto di tutto e fatto un intenso studio, siccome il Ministro generale, ottenuta l'auspicata occasione del settimo secolo felicemente concluso dalla pubblicazione della ricordata indulgenza, ci inviò una rinnovata pressante richiesta perché volessimo, con la suprema Autorità Apostolica, riconoscere e sancire l'enunciata indulgenza in tutti i giorni dell'anno per la cappella della Porziuncola, Noi, come scrisse il venerabile Cardinale Roberto Bellarmino, richiamando nell'animo che per mezzo dell'indulgenza della Porziuncola vengono riaffermati tre dommi cattolici, primo quello delle indulgenze, secondo quello dell'Autorità massima del Pontefice, terzo quello della Confessione, per quanto possiamo nel Signore, abbiamo stimato di acconsentire a queste richieste. E poiché, alle preghiere di san Francesco, Cristo stesso non diede l'indulgenza plenaria se non attraverso il ministero del suo Vicario Pontefice Massimo, né senza la contrizione e confessione espiate dalla colpa; poiché la diede ai visitatori di quella chiesa; poiché da tempo sono sorpassate le cause delle limitazioni messe da Onorio III; sciolte tutte le difficoltà e dubbi, Noi, abrogata ogni coartazione di tempo, ci rallegriamo di eseguire nel presente ciò più piacque a Cristo e a Francesco. Stando così le cose, udito e concorde il diletto figlio Nostro Oreste diacono di Santa Romana Chiesa Cardinale Giorgi, Penitenziere Maggiore, Patrono dell'Ordine dei Frati Minori e Nostro Legato per la Patriarcale Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, per la misericordia di Dio onnipotente e confidando nell'autorità dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, confermiamo e sanciamo la consuetudine, che da immemorabile tempo, come abbiamo già detto, invalse nel tempio della Porziuncola, di lucrare l'indulgenza anche negli altri giorni dell'anno, oltre

all'unico stabilito da Papa Onorio, tolta ogni limitazione, se sia necessario, concediamo il perdono completo, affinché in seguito i fedeli di ambedue i sessi, non solo il secondo giorno del mese di agosto, ma nei singoli giorni di ogni anno, solo purificati con il rito della sacramentale confessione, visitino non solamente la Basilica Patriarcale di S. Maria degli Angeli, nella quale tale indulgenza non vige nemmeno il secondo giorno del mese di agosto, ma visitino il sacello della Porziuncola, in essa il sito, ogni giorno che entrino nello stesso sacello almeno con cuore contrito, ogni volta possano conseguire la plenaria indulgenza di tutti i loro peccati. Tuttavia, perché questa grazia del tutto singolare permanga, e illustri cioè il luogo più santo di ogni altro luogo, vogliamo espressamente e comandiamo che questa indulgenza della Porziuncola amplificato ai singoli giorni dell'anno appartenga unicamente e non si estenda, per qualunque causa, anche ad altre chiese dell'Ordine dei Minori. Per rendere perenne poi la memoria dell'auspicato evento, vogliamo che nel Breviario Romano-Serafico nella Lezione VI della Dedicazione del tempio della Porziuncola si faccia espressa menzione di questa ricognizione o di nuova concessione.

Stabiliamo che le presenti Nostre Lettere rimangano ferme, valide e rimangano sempre efficaci, e raggiungano ed ottengano i loro pieni ed integri effetti; gli interessati e quelli a cui concerne, nel presente e nel futuro le favoriscano in perpetuo; così, d'ora in avanti, deve essere giudicato e definito, nullo e vano chiunque o qualunque cosa, da qualsiasi autorità, scientemente o nell'ignoranza verrà attentato. Nonostante le Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche, le altre speciali e individue menzioni pur degne di deroga siano in contrario in qualunque maniera. Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 16 del mese di aprile dell'anno 1921, settimo del Nostro Pontificato.

P. CARD. GASPARRI, Segretario di Stato.

Traduzione italiana di p. Francesco Treccia, ofm del testo latino pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis*, XIII (1921), pp. 298-302.

PAOLO VI
Epistula
Sacrosanta Portiunculae

Al reverendo padre Costantino Koser, Vicario Generale dell'Ordine dei Frati Minori, nel volgere del 750 anno dalla "Indulgenza della Porziuncola", concessa a san Francesco da papa Onorio III

Diletto figlio, salute e apostolica benedizione.

La sacrosanta chiesa della Porziuncola, che il Beato Francesco di Assisi «amò al di sopra di ogni altro luogo del mondo» (1), diviene famosa di giorno in giorno in tutto il mondo, soprattutto perché ivi il serafico Padre disse e fece mirabilmente molte cose e particolarmente perché in verità essa è stata arricchita da una speciale indulgenza, la quale per questa ragione è detta "indulgenza della Porziuncola", concessa a coloro che devotamente, da moltissimi secoli, visitano tale chiesa.

Ci è gradito in questi giorni, nei quali si celebra il settecentocinquantesimo anno dalla concessione della medesima indulgenza, concessa, come si tramanda, da Onorio III allo stesso san Francesco, e che molti Nostri predecessori confermarono nel corso dei secoli, esortare i fedeli che come fecero anche i loro antenati, si dirigono verso la Porziuncola, splendente di singolare vetustà, affinché ivi essi si riconcilino con Dio più prontamente e in maniera più perfetta, onde «chi avrà pregato con cuore devoto, quello che avrà chiesto lo otterrà» (2).

Dunque ripetiamo quelle parole che recentemente abbiamo pronunciato con sollicitudine in un atto pastorale: «ci è lecito accedere al Regno di Cristo soltanto per *metanoia*, cioè il cambiamento profondo di tutto l'essere, per mezzo della quale l'essere umano stesso pensa, giudica e inizia a mettere in ordine la propria vita colpito da quella santità e da quella carità di Dio che sono state manifestate in maniera miracolosa nel Figlio e sono state pienamente offerte a noi» (3).

In verità agli stessi fedeli, che spinti dallo spirito di penitenza si adoperano per raggiungere questa *metanoia*, poiché dopo il peccato aspirano a quella santità con la quale dapprima sono stati rivestiti di Cristo nel battesimo, la Chiesa va incontro, anche concedendo indulgenze, quasi con materno affetto e con l'aiuto sostiene i propri figli deboli ed infermi.

L'indulgenza non è dunque una via più facile con la quale possiamo evitare la necessaria penitenza dei peccati, ma essa è piuttosto un sostegno, che i singoli fedeli, con umiltà, per nulla inconsapevoli della propria debolezza, trovano nel mistico corpo di Cristo, che tutto «si affatica per la loro conversione con la carità, con l'esempio, e con le preghiere» (4).

Lo stesso San Francesco ci ha lasciato un famosissimo modello di animo conscio di tale penitenza e di umana debolezza, nel quale vediamo essersi egregiamente manifestato «l'uomo nuovo, che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, in giustizia e in santità di verità» (5).

Egli infatti non solo offre l'esempio della sua efficacissima conversione a Dio e della sua vita veramente penitente, ma nella Regola comanda anche di ammonire gli uomini «affinché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché non è possibile essere salvati in altro modo» (6); e perciò nell'interpretazione della preghiera domenicale, così egli implora il Padre, che è nei cieli: «E rimetti a noi i nostri debiti; per la tua ineffabile misericordia, per la virtù della passione del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo e per i meriti e l'intercessione della Beatissima Maria Vergine e di tutti i tuoi eletti» (7).

A buon diritto è lecito ritenere vere queste esortazioni di San Francesco e che quella meravigliosa carità, per la quale egli fu spinto a chiedere l'indulgenza della Porziuncola per tutti i fedeli, sia nata dal desiderio di condividere con altri la dolcezza d'animo, di cui egli stesso aveva fatto esperienza dopo aver chiesto perdono a Dio dei peccati commessi. Ciò è certamente quello di cui narra con parole soavissime lo straordinario scrittore della vita del serafico uomo, frate Tommaso da Celano: «Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava conoscere dal Signore che cosa sarebbe stato della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, ripensando con amarezza gli anni passati malamente e ripetendo: "O Dio, sii propizio a me peccatore!". A poco a poco si senti inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come a uscire da sé: l'angoscia e le tenebre, che gli si erano addensate nell'animo per timore del peccato, scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia» (8).

Il primo frutto della penitenza infatti è il riconoscimento dei nostri peccati: «Se vuoi che egli perdoni, tu confessa. Il tuo peccato ti abbia come giudice, non come patrono» (9).

Accusandoci dunque dei nostri misfatti davanti alla Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha consegnato le chiavi del regno dei cieli (19), riceviamo la remissione della colpa e la pena, tuttavia non deve essere ritardato a ragione di ciò il percorso con cui ritorniamo a Dio. Dobbiamo prendere il giogo di Cristo e portare la sua croce o cercarla per mezzo del castigo volontario; con le buone opere e soprattutto con i frutti della fraterna carità è opportuno che dimostriamo di essere sinceramente convertiti nella casa del Padre e che siamo più fermamente e con una certa nuova condizione inseriti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Il fedele penitente, che ha compiuto questo rinnovamento di animo, come sopra dicemmo, non lo fa singolarmente, infatti «è per così dire purificato con alcune opere di tutto il popolo, è lavato con le lacrime della moltitudine, colui che è redento dal peccato con le preghiere e le lacrime della moltitudine, ed è purificato nell'uomo interiore. Cristo donò alla sua Chiesa, affinché uno sia

riconciliato per mezzo di tutti, a colei che meritò la venuta del Signore, affinché per mezzo di uno tutti siano redenti» (11). L'indulgenza, che è elargita dalla Chiesa ai penitenti, è la manifestazione di quella mirabile comunione dei Santi, che nell'unico vincolo della carità di Cristo unisce la Beatissima Vergine Maria e l'insieme dei fedeli trionfanti nei cieli o in attesa nel Purgatorio o in cammino sulla terra. E infatti con l'indulgenza, che viene data per autorità della Chiesa, viene diminuita o certamente abolita la pena, a causa della quale l'uomo viene in certo modo ostacolato nell'ottenere una più stretta congiunzione con Dio; per la qual cosa il fedele oggi penitente trova aiuto in questa speciale forma di carità, per spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo, «che viene rinnovato nel riconoscimento secondo l'immagine di Colui che lo ha creato» (12).

Considerando tali cose con l'animo desideriamo che il settecentocinquantenario anniversario dal giorno dell'istituzione di quella indulgenza sia celebrato, che la Porziuncola sia veramente luogo sacro per conseguire il pieno perdono e la consolidata pace con Dio.

Sappiamo bene, che nel corso di tutti i secoli, è giunta senza interruzione alla chiesa della Porziuncola una gran quantità di pellegrini, i quali si arrischiavano in lunghi e faticosi cammini, affinché, come nell'abbraccio della Regina degli Angeli, a cui la chiesa e la basilica della Porziuncola è stata dedicata, potessero godere nella quiete dell'animo dopo la remissione dei peccati e potessero rinnovare per se stessi la divina grazia. E Noi non ignoriamo che anche in questi giorni quotidianamente, e specialmente nel giorno della solenne dedicazione del medesimo sacello, nel quale giorno è possibile lucrare l'indulgenza della Porziuncola in qualsiasi chiesa dell'Ordine francescano, alla Porziuncola accedono moltissimi pellegrini, certamente non spinti dalla curiosità o dal divertimento, ma soltanto pronti per chiedere a Dio il perdono dei peccati, per poter usufruire in futuro della familiare consuetudine col Padre celeste. Certamente costoro facendo il pellegrinaggio in qualche modo presagiscono che la vita dell'uomo è un grande pellegrinaggio, che con un lungo e difficile cammino ci conduce verso Dio.

Sicuramente è da augurarsi che i pellegrinaggi, di singoli o di molti, che al giorno d'oggi, grazie all'abbondanza di mezzi di trasporto, sono divenuti più frequenti, non perdano la naturale disposizione alla pietà ed alla penitenza, ma che ci sia un appropriato, vero zelo della religione.

Dio faccia in modo con abitudine durevole che il promesso pellegrinaggio alla chiesa della Porziuncola, pellegrinaggio che lo stesso Nostro immediato predecessore Giovanni XXII intraprese con animo pio, non cessi minimamente, e che anzi piuttosto cresca in continuazione la moltitudine dei fedeli, i quali qui accorrono a Cristo Signore misericordiosissimo e alla sua Madre, che presso di lui è validissima mediatrice.

Desiderando che ciò avvenga secondo i nostri voti, a te, o diletto figlio, a tutta la famiglia francescana e a tutti coloro che si raduneranno per celebrare solennemente la memoria di questo

anniversario nel sacrario della Porziuncola, impartiamo volentieri la benedizione apostolica nel Signore.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 14 del mese di Luglio, anno 1966, anno quarto del nostro pontificato.

PAULUS PP. VI

- (1) S. Bonavent. *Legenda maior*, c. II, n.8.
- (2) *I Cel.* n. 106.
- (3) Const. Apost. *Paenitemini*, A. A. S. LVIII (1966), p. 179.
- (4) Const. *Lumen Gentium*, c. 2, n.11.
- (5) *Eph.* 4, 24.
- (6) *Regulae I*, c. 23.
- (7) *Laudes, Opusc. S Franc.*, Quaracchi 1949, p. 121.
- (8) *I Cel.* n. 26.
- (9) S. August., *Serm.* 20, 2; PL. 38, 139.
- (10) Cfr. *Matth.* 16, 19.
- (11) S. Ambros. *De paenitentia*, I, 15, 80; PL. 16, 469.
- (12) *Col.* 3, 18.

Traduzione italiana della dott. Annarita De Prosperis del testo latino pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis*, LVIII (1966), n. 9, pp. 631-634.

PAOLO VI, *Indulgentiarum Doctrina*. Costituzione Apostolica

1. La dottrina e l'uso delle indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione, la quale, tramandataci dagli apostoli, "progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito santo", mentre "la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della divina verità, fino a quando in essa siano portate a compimento le parole di Dio". Per una esatta intelligenza di questa dottrina e del suo benefico uso è necessario, però, che siano ricordate alcune verità, che tutta la Chiesa, illuminata dalla parola di Dio, ha sempre creduto come tali e che i vescovi, successori degli apostoli, e in primo luogo i romani pontefici, successori di Pietro, sia mediante la prassi pastorale sia con documenti dottrinali, hanno insegnato nel corso dei secoli e tuttora insegnano.

2. È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene infinite dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici. Perciò i fedeli furono sempre persuasi che la via del male offre a chi la intraprende molti ostacoli, amarezze e danni. Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena

maestà. Ogni peccato, infatti, causa una perturbazione nell'ordine universale, che Dio ha disposto nella sua ineffabile sapienza ed infinita carità, e la distruzione di beni immensi sia nei confronti dello stesso peccatore che nei confronti della comunità umana. Il peccato, poi, è apparso sempre alla coscienza di ogni cristiano non soltanto come trasgressione della legge divina, ma anche, sebbene non sempre in maniera diretta ed aperta, come disprezzo e misconoscenza dell'amicizia personale tra Dio e l'uomo. Così come è pure apparso vera ed inestimabile offesa di Dio, anzi ingrata ripulsa dell'amore di Dio offerto agli uomini in Cristo, che ha chiamato amici e non servi i suoi discepoli.

3. È necessario, allora, per la piena remissione e riparazione dei peccati non solo che l'amicizia di Dio venga ristabilita con una sincera conversione della mente e che sia riparata l'offesa arrecata alla sua sapienza e bontà, ma anche che tutti i beni sia personali che sociali o dello stesso ordine universale, diminuiti o distrutti dal peccato, siano pienamente reintegrati o con la volontaria riparazione che non sarà senza pena o con l'accettazione delle pene stabilite dalla giusta e santissima sapienza di Dio, attraverso le quali risplendano in tutto il mondo la santità e lo splendore della sua gloria. Inoltre l'esistenza e la gravità delle pene fanno comprendere l'insipienza e la malizia del peccato e le sue cattive conseguenze. Che possano restare e che di fatto frequentemente rimangano pene da scontare o resti di peccati da purificare anche dopo la remissione della colpa, lo dimostra molto chiaramente la dottrina sul purgatorio: in esso, infatti, le anime dei defunti che "siano passate all'altra vita nella carità di Dio veramente pentite, prima che avessero soddisfatto con degni frutti di penitenza per le colpe commesse e per le omissioni", vengono purificate dopo morte con pene purificatrici. La stessa cosa è messa in buona evidenza dalle preghiere liturgiche, con le quali la comunità cristiana ammessa alla santa comunione si rivolge a Dio fin da tempi antichissimi: "perché noi, che giustamente siamo sottoposti ad afflizioni a causa dei nostri peccati misericordiosamente possiamo esserne liberati per la gloria del tuo nome". Inoltre tutti gli uomini peregrinanti sulla terra commettono ogni giorno almeno qualche leggero peccato; per cui tutti hanno bisogno della misericordia di Dio per essere liberati dalle pene conseguenti il peccato.

4. Regna tra gli uomini, per arcano e benigno mistero della divina volontà, una solidarietà soprannaturale, per cui il peccato di uno nuoce anche agli altri, così come la santità di uno apporta beneficio agli altri. In tal modo i fedeli si prestano vicendevolmente l'aiuto per conseguire il loro fine soprannaturale. Una testimonianza di questa solidarietà si manifesta nello stesso Adamo, il peccato del quale passa per "propagazione" in tutti gli uomini. Ma Cristo stesso nella cui comunione Dio ci ha chiamato, è maggiore e più perfetto principio, fondamento ed esemplare di questa soprannaturale solidarietà.

5. Cristo, infatti, "il quale non commise peccato", "patì per noi", "fu ferito per le nostre iniquità, schiacciato per i nostri delitti... per le sue piaghe siamo stati guariti". Seguendo le orme di Cristo, i fedeli cristiani sempre si sono sforzati di aiutarsi vicendevolmente nella via che va al Padre celeste, mediante la preghiera, lo scambio di beni spirituali e la espiatione penitenziale; più erano animati dal fervore della carità tanto maggiormente imitavano Cristo sofferente, portando la propria croce in espiatione dei propri e degli altrui peccati, persuasi di poter aiutare i loro fratelli presso Dio, Padre delle misericordie, a conseguire la propria salvezza. È questo l'antichissimo dogma della comunione dei santi, mediante il quale la vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona.

In tal modo si manifesta il "tesoro della Chiesa". Infatti, non lo si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiationi e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione. Appartiene inoltre a questo tesoro il valore

veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico.

“Tutti quelli, infatti, che sono di Cristo, vivificati dal suo Spirito, convengono in una sola Chiesa e vicendevolmente ricevono compattezza in lui (cf. Ef 4,16). L'unità dunque di coloro che ancora sono peregrinanti sulla terra con i fratelli che dormono nella pace di Cristo, non viene assolutamente interrotta, anzi secondo la dottrina perenne della Chiesa, viene rafforzata attraverso la comunione dei beni spirituali. Per il fatto che i beati sono uniti più profondamente a Cristo, rendono la Chiesa più santa e contribuiscono al suo accrescimento ed alla sua edificazione (cf. 1Cor 12,12-27). Raggiunta la patria e alla presenza del Signore (cf. 2Cor 5,8), essi per mezzo di lui, con lui ed in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti che per mezzo dell'unico mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (cf. 1Tm 2,5), hanno conseguito sulla terra, servendo in tutto al Signore e completando nella loro carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del corpo di lui, che è la Chiesa (cf. Col 1,24). La nostra debolezza, allora, riceve non poco aiuto dalla loro fraterna sollecitudine”. Per questo motivo tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni, per mezzo dei quali, con la espiazione di tutti i peccati dell'intero corpo mistico, viene placata la giustizia; la misericordia di Dio viene così indotta al perdono, affinché al più presto i peccatori, sinceramente pentiti, possano essere introdotti a pieno godimento dei beni della famiglia di Dio.

6. La Chiesa, consapevole di queste verità fin dai primi tempi, conobbe e intraprese varie vie, affinché i frutti della divina redenzione fossero applicati ai singoli fedeli e i fedeli cooperassero alla salute dei fratelli; e così tutto il corpo della Chiesa fosse preparato nella giustizia e nella santità all'avvento perfetto del regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutte le cose. Gli stessi apostoli, infatti, esortavano i loro discepoli, perché pregassero per la salvezza dei peccatori; ed una antichissima consuetudine della Chiesa ha conservato santamente questo uso soprattutto allorché i penitenti invocavano l'intercessione di tutta la comunità e quando i defunti venivano aiutati con suffragi e in particolar modo con l'offerta del sacrificio eucaristico. Anche le opere buone, e in particolare quelle penose alla fragilità umana, fin dai primi tempi venivano offerte a Dio per la salute dei peccatori. E poiché le sofferenze, che i martiri sostenevano per la fede e per la legge di Dio, venivano stimate di grande valore, i penitenti erano soliti ricorrere agli stessi martiri per essere aiutati dai loro meriti, al fine di ottenere dai vescovi una più rapida riconciliazione. Le preghiere, infatti, e le buone opere dei giusti erano stimate di così grande valore che si affermava che il penitente venisse lavato, mondato e redento con l'aiuto di tutto il popolo cristiano. In questo aiuto, tuttavia, si pensava che non fossero i fedeli singolarmente presi, e soltanto con le loro forze, ad adoperarsi per la remissione dei peccati degli altri fratelli; ma che fosse la stessa Chiesa, in quanto unico corpo, unita al suo capo Cristo, a soddisfare nei singoli membri. La Chiesa dei padri, poi, fu del tutto persuasa di perseguire l'opera della salvezza in comunione e sotto l'autorità dei pastori, che lo Spirito santo pose come vescovi a reggere la Chiesa di Dio. I vescovi pertanto, valutando prudentemente ogni cosa, stabilivano il modo e la misura della soddisfazione da prestarsi, anzi permettevano che le penitenze canoniche fossero riscattate con altre opere, forse più facili, convenienti al bene comune e adatte ad alimentare la pietà, da essere compiute dagli stessi penitenti e talvolta dagli altri fedeli.

7. La convinzione esistente nella Chiesa che i pastori del gregge del Signore potessero liberare i singoli fedeli da ciò che restava dei peccati con l'applicazione dei meriti di Cristo e dei santi, lentamente nel corso dei secoli, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, che continuamente anima il

popolo di Dio, portò all'*uso delle indulgenze*, con il quale si realizzò un progresso nella stessa dottrina e nella disciplina della Chiesa, non un mutamento, e dal fondamento della rivelazione è stato tratto un nuovo bene ad utilità dei fedeli e di tutta la Chiesa. L'uso delle indulgenze, propagatosi un po' alla volta divenne nella storia della Chiesa un fenomeno di notevoli proporzioni soprattutto allorché i romani pontefici stabilirono che alcune opere più convenienti al bene comune della Chiesa "potessero sostituire tutta la penitenza" e ai fedeli "veramente pentiti e confessati dei loro peccati" e che avessero compiute tali opere concedevano "per la misericordia di Dio onnipotente..., confidando nei meriti e nell'autorità degli apostoli", "usando la pienezza della potestà apostolica", "il perdono non soltanto pieno ed abbondante, ma anche pienissimo dei loro peccati". "L'unigenito Figlio di Dio, infatti... ha procurato un tesoro alla Chiesa militante e lo ha affidato al beato Pietro, clavigero del cielo, e ai successori di lui, suoi vicari in terra, perché lo dispensassero salutarmente ai fedeli e, per ragionevoli cause, lo applicassero misericordiosamente a quanti si erano pentiti e avevano confessato i loro peccati, talvolta rimettendo in maniera parziale la pena temporale dovuta per i peccati, sia in modo generale che particolare (come giudicavano opportuno nel Signore). Si sa che di questo tesoro costituiscono un accrescimento ulteriore anche i meriti della beata Madre di Dio e di tutti gli eletti".

8. Detta remissione di pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi per quanto riguarda la colpa, con termine proprio è stata chiamata "indulgenza". Essa conviene in parte con gli altri mezzi o vie destinate ad eliminare ciò che rimane del peccato, ma nello stesso tempo si distingue chiaramente da essi. Nell'indulgenza, infatti, la Chiesa facendo uso del suo potere di ministra della redenzione di Cristo Signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritativo dispensa al fedele ben disposto il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi in ordine alla remissione della pena temporale. Il fine che l'autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingere gli stessi a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune. Se poi i fedeli offrono le indulgenze in suffragio dei defunti coltivano in modo eccellente la carità e, mentre elevano la mente al cielo, ordinano più saggiamente le cose terrene. Il magistero della Chiesa ha difeso ed esposto questa dottrina in vari documenti. Purtroppo nell'uso delle indulgenze si infiltrarono talvolta degli abusi, sia perché a causa di concessioni non opportune e superflue veniva avvilito il potere delle chiavi e la soddisfazione penitenziale veniva abolita, sia perché a causa di "illeciti profitti" veniva infamato il nome di indulgenza. Ma la Chiesa, biasimando e correggendo tali abusi, "insegna e stabilisce che l'uso delle indulgenze deve essere conservato perché sommamente salutare al popolo cristiano e autorevolmente approvato da sacri Concili, mentre condanna con anatema quanti asseriscono l'inutilità delle indulgenze e negano il potere esistente nella Chiesa di concederle".

9. La Chiesa pertanto invita anche ai nostri giorni tutti i suoi figli a valutare in pieno e a riflettere quanto l'uso delle indulgenze sia di aiuto per la vita dei singoli e di tutta la società cristiana. L'uso salutare delle indulgenze, tanto per ricordare le cose più importanti, insegna in primo luogo quanto sia "triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio". I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze, comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male, che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà. Inoltre l'uso delle indulgenze ci dice quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri, affinché anche questi più facilmente e più intimamente possano essere uniti al Padre. Pertanto l'uso delle indulgenze eccita efficacemente alla carità e la fa esercitare in modo eminente, allorché viene offerto un aiuto ai fratelli che dormono in Cristo.

10. Parimenti, il culto delle indulgenze ridesta la fiducia e la speranza di una piena riconciliazione con Dio Padre, in modo però da non giustificare alcuna negligenza e da non diminuire in alcun

modo lo sforzo per l'acquisto delle disposizioni richieste per la piena comunione con Dio. Le indulgenze, infatti, sebbene siano delle elargizioni gratuite, sono tuttavia concesse sia per i vivi che per i defunti solo a determinate condizioni. Per l'acquisto di esse invero si richiede, da una parte, che le opere prescritte siano state compiute e, dall'altra, che il fedele abbia le necessarie disposizioni; che, cioè, ami Dio, detesti il peccato, riponga la sua fiducia nei meriti di Cristo e creda fermamente nel grande aiuto che gli viene dalla comunione dei santi. Non è da dimenticare, inoltre, che acquistando le indulgenze i fedeli si sottomettono docilmente ai legittimi pastori della Chiesa, e soprattutto al successore di Pietro, clavigero del cielo, ai quali lo stesso Salvatore ha affidato il compito di pascere e di governare la sua Chiesa. La salutare istituzione delle indulgenze, pertanto, contribuisce a suo modo perché la Chiesa si presenti a Cristo senza alcun difetto, ma santa ed immacolata, mirabilmente unita in Cristo nel vincolo soprannaturale della carità. Poiché, infatti, mediante le indulgenze i membri della Chiesa purgante si uniscono più presto alla Chiesa celeste per mezzo delle stesse indulgenze il regno di Cristo maggiormente e più celermente si instaura, "fino a quando tutti saremo uniti nella stessa fede e con la conoscenza del Figlio di Dio avremo costruito l'uomo perfetto, secondo la misura che ci è stata data dalla pienezza di Cristo".

11. La santa madre Chiesa, perciò, avendo per fondamento tali verità, mentre di nuovo raccomanda ai suoi fedeli l'uso delle indulgenze, come cosa carissima al popolo cristiano per molti secoli e anche ai nostri giorni, a quanto attesta l'esperienza, non intende assolutamente diminuire il valore degli altri mezzi di santificazione e di purificazione e in primo luogo del sacrificio della messa e dei sacramenti, specialmente del sacramento della penitenza. Né vuole diminuire l'importanza di quegli aiuti abbondanti che sono i sacramentali e delle opere di pietà, di penitenza e di carità. Tutti questi mezzi hanno in comune il fatto che tanto più efficacemente causano la santificazione e la purificazione quanto più strettamente il fedele si unisce a Cristo capo e al corpo della Chiesa con la carità. La preminenza della carità nella vita cristiana è confermata anche dalle indulgenze. Le indulgenze, infatti, non possono essere acquistate senza una sincera conversione e senza l'unione con Dio, a cui si aggiunge il compimento delle opere prescritte. Viene conservato dunque l'ordine della carità, nel quale si inserisce la remissione delle pene grazie alla distribuzione del tesoro della Chiesa. La Chiesa, infine, raccomandando ai suoi fedeli di non abbandonare né di trascurare le sante tradizioni dei padri, ma di accoglierle come un prezioso tesoro della famiglia cattolica e di tenerle nella dovuta stima, lascia tuttavia che ciascuno usi di questi mezzi di purificazione e di santificazione nella santa e giusta libertà dei figli di Dio; mentre incessantemente ricorda loro quelle cose che in ordine al conseguimento della salvezza sono da preferirsi perché necessarie o migliori e più efficaci. Per conferire poi maggiore dignità e stima all'uso delle indulgenze, la santa madre Chiesa ha ritenuto opportuno apportare alcune innovazioni nella disciplina delle indulgenze, ed ha stabilito pertanto di fissare delle nuove norme.

12. Le norme che seguono apportano alcune opportune variazioni nella disciplina delle indulgenze, in conformità anche alle proposte fatte dalle conferenze episcopali. Le disposizioni del codice di diritto canonico e dei decreti della santa sede riguardanti le indulgenze, in quanto sono conformi alle nuove norme, restano invariate. Nel redigere le nuove norme si è cercato in particolar modo di stabilire una nuova misura con l'indulgenza parziale, di apportare una congrua riduzione al numero delle indulgenze plenarie e di dare alle indulgenze cosiddette reali e locali una forma più semplice e più dignitosa. Per quanto riguarda l'indulgenza parziale, abolendo, l'antica determinazione di giorni e di anni, si è stabilita una nuova norma o misura tenendo in considerazione la stessa azione del fedele, che compie un'opera indulgenziata. E poiché l'azione del fedele, oltre al merito che ne è il frutto principale, può anche ottenere una remissione di pena temporale tanto maggiore quanto più grande è il fervore del fedele e l'importanza dell'opera compiuta, si è ritenuto opportuno stabilire che questa stessa remissione della pena temporale che il fedele acquista con la sua azione, serva di misura per la remissione di pena che l'autorità ecclesiastica liberamente aggiunge con l'indulgenza parziale. È parso poi opportuno ridurre convenientemente il numero delle indulgenze plenarie,

affinché il fedele le stimi maggiormente e possa acquistarle con le dovute disposizioni. Infatti si bada poco a ciò che si verifica frequentemente e poco si apprezza quello che si offre in abbondanza. D'altra parte molti fedeli hanno bisogno di un congruo spazio di tempo per prepararsi convenientemente all'acquisto dell'indulgenza plenaria. Per quanto riguarda le indulgenze reali o locali non solo è stato di molto ridotto il loro numero, ma ne è stato abolito anche il nome, perché più chiaramente appaia che sono indulgenziate le azioni compiute dai fedeli e non le cose o i luoghi che sono solo l'occasione per l'acquisto delle indulgenze. Anzi, gli iscritti alle pie associazioni possono acquistare le indulgenze loro proprie, compiendo le opere prescritte, senza che sia richiesto l'uso dei distintivi.

NORME

- **N. 1.** L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi.
- **N. 2.** L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.
- **N. 3.** Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.
- **N. 4.** L'indulgenza parziale d'ora in poi sarà indicata con le sole parole "indulgenza parziale", senza alcuna determinazione di giorni o di anni.
- **N. 5.** Il fedele, che almeno col cuore contrito compie una azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa.
- **N. 6.** L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo quanto è disposto al n. 18 per coloro che sono in punto di morte. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.
- **N. 7.** Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto al n. 11 per gli impediti.
- **N. 8.** Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia conviene che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.
- **N. 9.** Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice si lucra una sola indulgenza plenaria.
- **N. 10.** Si adempie pienamente la condizione di pregare secondo le intenzioni del sommo pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un Pater e un'Ave; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il romano pontefice.
- **N. 11.** Ferma restando la facoltà concessa dal can. 935 del CIC ai confessori di commutare per gli impediti sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste per l'acquisto delle indulgenze, gli ordinari locali possono concedere ai fedeli, sui quali esercitano la loro autorità a norma del diritto, se risiedono in luoghi dove in nessun modo o almeno molto difficilmente possono accostarsi ai sacramenti della comunione, di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purché siano contriti e propingano di accostarsi ai predetti sacramenti appena è loro possibile.

- **N. 12.** È abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perché più chiaramente appaia che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate ad un oggetto o ad un luogo.
- **N. 13.** Il manuale delle indulgenze sarà riveduto in modo che solamente le più importanti preghiere e opere di pietà, di carità e di penitenza siano indulgentiate.
- **N. 14.** Gli elenchi e i sommari delle indulgenze per gli ordini e congregazioni religiose, per le società che vivono in comune senza voti, per gli istituti secolari e per le pie associazioni di fedeli, saranno quanto prima riveduti, in modo che l'indulgenza plenaria possa lucrarsi soltanto in giorni particolari stabiliti dalla santa sede, su proposta del superiore generale o, se si tratta di pie associazioni, dell'ordinario del luogo.
- **N. 15.** In tutte le chiese oratori pubblici o, per quelli che ne usano legittimamente, semipubblici, si può acquistare il 2 novembre una indulgenza plenaria da applicarsi soltanto ai defunti. Nelle chiese parrocchiali si può lucrare inoltre l'indulgenza plenaria due volte all'anno, cioè nella festa del santo titolare e **il 2 agosto, in cui ricorre l'indulgenza della Porziuncola**, oppure in altro giorno opportunamente stabilito dall'ordinario. Le predette indulgenze si possono acquistare o nei giorni sopra stabiliti, oppure, col consenso dell'ordinario, la domenica antecedente o successiva. Tutte le altre indulgenze concesse alle chiese od oratori dovranno quanto prima essere rivedute.
- **N. 16.** L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa a una chiesa o a un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un Pater e un Credo.
- **N. 17.** Il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (crocifisso, croce, corona, scapolare, medaglia), debitamente benedetto da un sacerdote, può lucrare una indulgenza parziale. Se poi tale oggetto religioso è benedetto dal sommo pontefice o da un vescovo, i fedeli, che devotamente lo usano, possono acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei ss. apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi legittima formula.
- **N. 18.** Al fedele in pericolo di morte, che non possa essere assistito da un sacerdote che gli amministri i sacramenti e gli impartisca la benedizione apostolica con l'annessa indulgenza plenaria a norma del can. 468,2 del CIC, la santa madre Chiesa concede ugualmente l'indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia bene disposto e abbia recitato durante la vita qualche preghiera. Per l'acquisto di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce. Questa stessa indulgenza plenaria in punto di morte può essere lucrata dal fedele, che nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.
- **N. 19.** Le norme stabilite circa l'indulgenza plenaria, specialmente quella recensita nel n. 6, si applicano anche alle indulgenze plenarie cosiddette "ogni volta che".
- **N. 20.** La santa madre Chiesa, massimamente sollecita per i fedeli defunti, ha stabilito di suffragarli nella più larga misura in tutte le messe, abolendo ogni particolare privilegio.

Le nuove norme, che regolano l'acquisto delle indulgenze, entreranno in vigore dopo tre mesi dalla data di pubblicazione di questa costituzione su "Acta Apostolicae Sedis". Le indulgenze, annesse all'uso degli oggetti di pietà, che non sono sopra riferite, cessano dopo tre mesi dalla data di pubblicazione della presente costituzione su "Acta Apostolicae Sedis". Le revisioni, di cui si tratta nei nn. 14 e 15, debbono essere proposte alla sacra penitenzieria apostolica entro un anno; trascorso un biennio dalla data di questa costituzione, le indulgenze, che non siano state confermate, decadranno. Queste nostre norme e prescrizioni al presente e per l'avvenire vogliamo che siano stabili ed efficaci, nonostante, in quanto è necessario, le costituzioni e gli ordinamenti apostolici emanati dai nostri predecessori, e tutte le altre prescrizioni, anche se degne di particolare menzione e deroga.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 1 gennaio 1967, ottava della natività di nostro Signore Gesù Cristo, anno quarto del nostro pontificato

L'Indulgenza della Porziuncola per vivere lo "spirito del perdono di Assisi"

Nella ricezione e attuazione del concilio Vaticano II, vi fu chi definì, più o meno esplicitamente, come sorpassati alcuni aspetti della fede che però papa Paolo VI prontamente riaffermò come parte della dottrina cattolica. Tra questi figurano le indulgenze – compresa quella della Porziuncola –, anche a motivo dei contrasti creatisi a loro riguardo, ad esempio al tempo della Riforma protestante. Se nel 1966 in occasione del 750° anniversario dalla "Indulgenza della Porziuncola" mediante la lettera *Sacrosanta Portiuncolae* Paolo VI illustrò l'importanza del privilegio concesso alla piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli, nel 1967 con la costituzione apostolica *Indulgentiarum Doctrina* riaffermò l'insegnamento cattolico circa l'indulgenza.

Il legame di Giovanni Paolo II con Assisi e san Francesco è notorio, soprattutto in connessione con il tema della pace. A questo proposito Benedetto XVI ha riaffermato la validità degli atti compiuti dal Predecessore, ma motivandoli ulteriormente, indicando che solo una autentica conversione, come quella di Francesco d'Assisi, può essere garanzia di pace. Così nel discorso del dicembre 2012 in occasione della presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana egli, dopo aver ricordato il viaggio in Messico, «un Paese che soffre per molteplici forme di violenza e per le difficoltà di dipendenze economiche», come a rispondere a obiezioni circa l'efficacia pratica di tale avvenimento, ha affermato: «Sono problemi che, certo, non possono essere risolti semplicemente mediante la religiosità, ma lo possono ancor meno senza quella purificazione interiore dei cuori che proviene dalla forza della fede, dall'incontro con Gesù Cristo».

Quindi, come il male personale produce "strutture di peccato", solo da un cuore purificato possono nascere "strutture di pace". Di conseguenza qualsiasi atto penitenziale, compresa l'indulgenza, sono importanti qualora si voglia vincere il male. Tutto ciò conduce a riconoscere nuovamente la preziosità del dono dell'indulgenza della Porziuncola che è origine di un vero e proprio "spirito del perdono di Assisi"; è con tale consapevolezza che si ricorda il 25° anniversario dal decreto con cui la Penitenzieria apostolica nel 1988 concesse «l'Indulgenza quotidiana in perpetuo» alla Porziuncola.

Pietro Messa, ofm

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA
ROMA

Prot. N. 47/88/I
Porziuncola Prot. N. 146/1988

DECRETO

Il sacro tempio della Porziuncola, la quale già papa Onorio III, poiché Francesco, non senza ispirazione divina, lo aveva richiesto, aveva arricchito con quel celeberrimo dono del perdono d'Assisi, e la quale raccolse felicemente l'estremo spirito dello stesso Francesco, consumato dall'Amore, donde essa divenne quasi progenitrice di tutti i religiosi francescani, nel corso dei secoli il senso di pietà e di divina misericordia, per intercessione della beatissima Vergine Maria Madre di Dio, suscitò la stessa umile e incrollabile fede negli animi di tutti i fedeli, i quali, quasi da tutto il mondo, giunsero là, ma anche fino ad oggi, in verità perfino più numerosi, accorrono là mossi dagli stessi sentimenti.

Per questa ragione i Sommi Pontefici, universali dispensatori come è noto dei divini doni affidati alla Chiesa, offrirono particolari segni della propria munificenza verso la Porziuncola e fecero comprendere il proprio singolare amore, ad esempio di ciò fa piacere ricordare che papa Paolo VI di felice memoria designò la Porziuncola quale luogo per ottenere il perdono plenario e di sicura pace con Dio, e che Giovanni Paolo II, ora per divina compassione Pastore della Chiesa, presentò la Porziuncola come fonte di quella meravigliosa sorgente missionaria per mezzo della quale santo Francesco e i suoi figli nel corso dei secoli propagarono abbondantemente il nome di Cristo presso le genti.

A merito di ciò avendo prestato attenzione a ciò che il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori ha esposto per mezzo di cortesi lettere, rivolgendo preghiere in maniera riverente affinché ai fedeli di Cristo, che visitano quel tempio piamente e là recitano sinceramente l'orazione del Signore e il simbolo della fede, alle solite condizioni, cioè della confessione sacramentale, della comunione eucaristica e della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, adempiendo i riti, *sia concessa l'Indulgenza quotidiana in perpetuo*, la Sacra Penitenzieria, sollecita nel procurare per i fedeli di Cristo innumerevoli vantaggi spirituali, per Apostolica autorità assolutamente volentieri asseconda le precì citate nel presente decreto, confidando che avendo procurato il divino perdono per mezzo dell'Indulgenza si incitino quei fedeli a rinnovarsi nella perenne conversione a Dio, a fuggire i peccati, a esercitare le virtù con generoso sforzo, ad amare

sempre la Chiesa con filiale ossequio, ed a procurare e confermare così la pace, e naturalmente l'opera di giustizia e l'ordine della tranquillità tra gli uomini.

Dato a Roma, dalla sede della Sacra Penitenzieria, nel giorno 15 luglio 1988

LUIGI Card. DADAGLIO
Penitenziere Maggiore

Traduzione della dott. Annarita De Prsperis del testo latino pubblicato in *Acta Seraphicae Provinciae S. Francisci Assisiensis Ordinis Fratrum Minorum in Umbria*, 43 (1988), p. 3-4.

Codice di Diritto Canonico, cann. 992-4:

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie.

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1472-3:

Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa bisogna tener presente che il peccato ha una *duplici conseguenza*. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la "pena eterna" del peccato. D'altra parte, ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta "pena temporale" del peccato. Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato. Una conversione, che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena [Cfr. Concilio di Trento: *DS* 1712-1713; 1820].

Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e

le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'“uomo vecchio” e a rivestire “l'uomo nuovo” [Cfr. Ef 4,24].

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1478-9:

L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati. Così la Chiesa non vuole soltanto venire in aiuto a questo cristiano, ma anche spingerlo a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità [Cfr. Paolo VI, Cost. ap. [*Indulgentiarum doctrina*](#), 8; Concilio di Trento: *DS* 1835].

Poiché i fedeli defunti in via di purificazione sono anch'essi membri della medesima comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l'altro, ottenendo per loro delle indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati.

Mediante le indulgenze i fedeli possono ottenere per se stessi, e anche per le anime del Purgatorio, la remissione delle pene temporali, conseguenze dei peccati. (*CCC* 1498).

Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: “Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato” [2Mac 12,45]. Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico [Cfr. Concilio di Lione II: *DS* 856], affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti: *Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre [Cfr. Gb 1,5], perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere [San Giovanni Crisostomo, Homiliae in primam ad Corinthios, 41,5: PG 61,594-595].*

Quando e dove è possibile lucrare l'Indulgenza della Porziuncola?

*Alla Porziuncola i pellegrini possono ottenere l'Indulgenza **tutti i giorni dell'anno**, una volta al giorno, per se o per un defunto:*

Dalle 12 del 1 agosto alle 24 del 2 agosto di ogni anno la stessa facoltà è estesa a tutte le chiese parrocchiali e a tutte le chiese francescane.

Condizioni e disposizioni per lucrare l'Indulgenza

Vengono di seguito descritte le condizioni necessarie per lucrare l'Indulgenza della Porziuncola e le corrispondenti disposizioni con cui il fedele dovrà chiederla al Padre delle misericordie:

- Ricevere l'assoluzione per i propri peccati nella **Confessione sacramentale**, celebrata nel periodo che include gli otto giorni precedenti e successivi alla visita della chiesa della Porziuncola, per *tornare in grazia di Dio*;
 - Partecipazione alla Messa e alla **Comunione eucaristica** nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione;
 - **Visita alla chiesa della Porziuncola ...**
 - ... dove si rinnova la professione di fede, mediante la recita del **CREDO**, *per riaffermare la propria identità cristiana*,
 - ... e si recita il **PADRE NOSTRO**, *per riaffermare la propria dignità di figli di Dio*, ricevuta nel Battesimo;
 - Una **preghiera secondo le intenzioni del Papa**, *per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa*, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice. Normalmente si recita un Padre, un'Ave e un Gloria; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il romano pontefice.
-

Bibliografia

Per uno studio storico:

S. BRUFANI, *Il diploma del vescovo Teobaldo d'Assisi per l'indulgenza della Porziuncola*, in *Franciscana* 2 (2000), p. 43-136.

—————, *Il dossier sull'indulgenza della Porziuncola*, in *Assisi anno 1300*, Ed. Porziuncola, Assisi 2002, p. 209-247.

—————, *Francesco di Bartolo e il Liber sacrae indulgentiae S. Mariae de Portiuncula*, in *San Francesco e la Porziuncola. Dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*. Atti del Convegno di studi storici (Assisi, 2-3 Marzo 2007), Ed. Porziuncola, Assisi 2008, p. 185-205.

—————, *Il perdono di Assisi e il pellegrinaggio alla Porziuncola*, in *Amicitiae sensibus. Giornata di studio in onore di Don Mario Sensi*, Accademia Fulginia di Lettere, Scienze e Arti, Foligno 2011, p. 431-438.

Per un approccio teologico:

BENEDETTO XVI, *Solo l'Infinito riempie il cuore*, Edizioni Porziuncola 2007.

J. RATZINGER, *Il Perdono di Assisi*, Edizioni Porziuncola 2005.

Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della perdonanza di San Domenico di Perugia, Ministero per i beni e le attività culturali – Archivio di Stato di Perugia, Centro culturale S. Tommaso d'Aquino, Perugia 2001, pp. 112.

Uno studio del francescanesimo tutto chiuso in se stesso è inadeguato; al minimo esso richiede la conoscenza di quanto è accaduto nell'ordine domenicano: infatti alcuni fenomeni che avvengono in uno dei due ordini mendicanti non è pienamente comprensibile senza considerare anche l'altro. Così non è possibile comprendere l'indulgenza della Porziuncola, in merito alla quale recentemente hanno scritto Stefano Brufani e Mario Sensi, se non si considera anche **la “concomitante” indulgenza concessa da Papa Benedetto XI alla chiesa dei Frati Predicatori di Perugia** in merito alla quale è uscito a cura dell'Archivio di Stato di Perugia il volume *Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della perdonanza di san Domenico di Perugia*.

Come affermato fin dalla presentazione ad opera di Clara Cutini, direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, e da Guido Della Torre, presidente del Centro culturale S. Tommaso d'Aquino, il volume si occupa dei documenti inerenti alle deposizioni raccolte tra il 1308 e il 1317 sulle circostanze della concessione da parte di Benedetto XI di una indulgenza alla erigenda chiesa dei Predicatori in Perugia. Secondo questo volume dallo studio di tali documenti «si evidenzia la determinata volontà di creare a Perugia, con la concessione di un'indulgenza dai contenuti straordinari, un polo concorrenziale rispetto ad Assisi nel richiamo degli itinerari indulgenziali» (p.5). Nel suo contributo dal titolo *Un'indulgenza un pò così* (pp. 7-14) Attilio Bartoli Langeli delinea la storia di questa indulgenza plenaria che Benedetto XI, il domenicano Nicolò Bocassini, avrebbe concesso alla chiesa dei frati di San Domenico in Perugia. Il 31 maggio 1304 il papa assegnò ai suoi confratelli domenicani la pieve di Santo Stefano, detta del Castellare, in Perugia e prima della morte avvenuta il 7 luglio successivo egli concesse sempre ai suoi confratelli perugini un'indulgenza plenaria sul tipo di quella della Porziuncola in Assisi, probabilmente su idea di Altigrado da Lendinara, vescovo di Vicenza. L'intenzione del papa era quella che detta indulgenza si potesse lucrare nel giorno successivo a quella della Porziuncola, cioè nei giorni 2-3 agosto. In questo modo, secondo Bartoli Langeli, «l'indulgenza di Perugia era una bella rivincita sui frati minori e sul loro Perdono di Assisi» (p. 9). A questo fine i domenicani cercarono di convalidare tale concessione fatta nel 1304 dal papa morente mediante una serie di documenti i quali però erano soltanto verbali di testimonianze orali non potendo andare oltre una serie di “ho sentito dire”; avevano, quindi, lo stesso difetto di prossimità che i Predicatori riconoscevano circa l'indulgenza della Porziuncola. Come scrive Bartoli Langeli, «una verità impossibile, questo fu la verità di quell'indulgenza per i domenicani di allora: ricercata e coltivata sì, ma (almeno all'inizio) con tante

ambiguità e incertezze» (p. 14). Nel secondo contributo *Le vicende duecentesche del convento: dalla fondazione alla concessione dell'indulgenza* Costanza del Giudice (pp. 15-24) evidenzia che la chiesa dei Predicatori di Perugia fu il luogo delle canonizzazioni sia di Elisabetta d'Ungheria il 27 maggio 1235, sia di Pietro Martire nel 1253, l'una vicina ai Mendicanti, l'altro un inquisitore domenicano. Centrale nel nostro volume è l'articolo *L'indulgenza di Santo Stefano: una concessione da certificare* (pp. 25-38) di Giovanna Casagrande e Costanza Del Giudice nel quale si mette in evidenza che come per quella della Porziuncola, così anche per l'indulgenza perugina ci si appellava ad una concessione verbale non tradotta in certezza documentaria. Tutto ciò creò grossi problemi ai frati dovendo provare mediante delle testimonianze la veridicità della concessione. Anche secondo le suddette autrici quella di Perugia era un'indulgenza concorrenziale da parte dei predicatori nei confronti della Porziuncola e in ciò un ruolo importante fu rivestito da fra Niccolò Brunacci, priore del convento dei Predicatori, essendo stato lui a promuovere nel 1310 la raccolta delle testimonianze dei frati. Il 27 agosto del 1334 i domenicani si premurirono a fare una copia autentica di due dei cinque documenti contenenti testimonianze circa l'indulgenza dei Predicatori di Perugia; non è un caso che proprio tra il 1334 e il 1335 il francescano Francesco Bartoli scrisse il *Tractatus de indulgentia Sancte Marie de Portiuncula* al fine di dimostrare e sostenere la veridicità e la validità dell'indulgenza assisana. Tutto ciò mostrerebbe la concorrenzialità tra domenicani e francescani anche riguardo alle loro indulgenze. Tiziana Biganti con l'articolo *Luoghi e oggetti della memoria di Benedetto XI nella chiesa "vecchia" di San Domenico* descrive il cenotafio del papa defunto e alcune opere di argenteria conservate nella sacrestia del convento domenicano come reliquie dell'insigne confratello. Andrea Maiarelli illustra ne *Le "cronache" del convento di San Domenico di Perugia* (pp. 52-80) cinque opere che tramandano in ordine cronologico i fatti e gli avvenimenti della comunità domenicana di Perugia; in appendice fa un excursus circa «La concessione dell'Indulgenza di San Domenico nelle "Cronache" del Convento» evidenziando che la cronaca trecentesca, benchè iniziata a ridosso della concessione dell'indulgenza da parte di Benedetto XI, tace completamente su questo fatto, mentre le cronache successive lo riportano attingedo dal fascicolo redatto nel 1343 ad opera del Convento contenente copie autentiche dei documenti che attestano tale concessione. Molto importante *I documenti* (pp. 81-93) editi a cura di Costanza del Giudice. Essi sono quattro diplomi episcopali e un documento notarile tutti riuniti il 29 agosto 1343 in copia autentica nel *Liber indulgentie* che consiste nel ms. 975 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia alla cui c.1r c'è una miniatura rappresentante con dovizia di particolari la concessione dell'indulgenza da parte di Benedetto XI. I cinque documenti consistono esattamente in due testimonianze uguali di «Striccha condam Ugonis de Tebalducciis» di Siena rispettivamente del 17 settembre e del 6 novembre 1308; la testimonianza fatta il 1 agosto del 1310

dai frati Predicatori di Perugia su richiesta del loro priore fra Niccolò Brunacci; la testimonianza di *Perus* raccolta il 9 maggio 1314 dal vescovo Francesco di Gubbio; la testimonianza di *Nichola* fatta il 25 giugno del 1317 davanti al vescovo Francesco di Perugia.

Oltre che con un indice dei nomi di persona e di luogo citati nei documenti (pp. 94-98), il volume si chiude con un'appendice fotografica in cui sono riprodotte alcune importanti testimonianze iconografiche inerenti a Benedetto XI e alla concessione della "sua" indulgenza.

Pur avendo a tema il caso della perdonanza di San Domenico di Perugia il volume continuamente fa una lettura parallela con l'indulgenza della Porziuncola e gli autori vedono un rapporto di concorrenzialità tra le due, cosa non condivisa da Stefano Brufani nei suoi scritti recenti inerenti all'indulgenza assisana. Tale storia "parallela" tra le due indulgenze continuerà anche nei secoli successivi come mostra il fatto che proprio a Perugia, come narra Luca Wadding, nel 1544 papa Paolo III «in Conventu sancti Francisci de Monte Fratrum Minorum Observantiae ad puteum sancti Aegidii» confermò l'indulgenza quotidiana della Porziuncola (questo fatto è rappresentato nel chiostro maggiore del Convento di Santa Maria degli Angeli in Assisi in una delle lunette, la quale porta la scritta seguente: «Ritrovandosi Paolo terzo al pozzo del B. Egidio nel nostro convento del Monte di Perugia le fu detto dalli frati che per antica traditione tenevano che in questa Chiesa fosse l'Indulgenza quotidiana. Rispose il Papa anco Noi habbiamo questa credenza e quando non ci fosse hora ce la mettiamo con autorità Apostolica. VVAD: A. 1223»; cfr. L. WADDING, *Annales Minorum*, t. II, Quaracchi 1931, 68).

Quindi il volume in questione riguardante la perdonanza della Chiesa di San Domenico in Perugia contiene contributi e documenti molto importanti anche per gli studi francescani, ma che a causa della pubblicazione locale rischiano di sfuggire ad un pubblico più grande.

(Recensione di Pietro Messa in *Frate Francesco* 69 (2003), pp. 269-272)